



MARCO RIVA

PENSARE IL PRESENTE

Il tempo della psicosi implicita

Scritti intempestivi sulla soggettività contemporanea

Prefazione di Luciana La Stella

Postfazione di Roberta Resega



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

Studi. 50

Direttore

Luciana LA STELLA

Psicoanalista e Psicologa

Presidente *OPIFER* – Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Partecipante SLP – Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Membro OPL – Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofo, Economista, Giornalista

Dottoressa in Giurisprudenza

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

Sezione Studi

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'intuizione del grande psichiatra e psicoanalista Carlo Viganò, che ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni, raccolti nelle tre sezioni: *Studi*; *Poietica* e *Arte, Cinema Musica e Teatro*. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

Marco Riva

PENSARE IL PRESENTE

Il tempo della psicosi implicita

Scritti intempestivi
sulla soggettività contemporanea

Prefazione di

Luciana La Stella

Postfazione di

Roberta Resega



Copyright © MMXXV

«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-431-2

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2025

Indice

9	Nota editoriale
13	Prefazione
23	Introduzione
27	Falso sé e Psicopatologia mediale
45	Appunti di fenomenologia virtuale
59	Nuova normalità, nuovi casi
101	Alcune note sulla “Violenza Simbolica”
117	Legami deliranti
141	Cronache di psicopatologia contemporanea
171	Appendice
201	Postfazione

Nota editoriale

Pensare il presente è una raccolta di scritti clinici e teorici che Marco Riva ha composto tra il 1995 e il 2021, riletti oggi alla luce di una riflessione sulla contemporaneità.

Viviamo in un tempo strano: iperconnesso e disabitato, luminoso e senza visione, pieno di risposte ma povero di domande. È questo il paradosso che ha spinto l'Autore a raccogliere in un unico volume articoli scritti in diversi momenti della propria esperienza clinica e teorica, dal 1995 al 2021, e a rileggerli oggi, nel tentativo di “pensare il presente”.

Cosa vuol dire osservare la realtà clinica e sociale con uno sguardo psicoanalitico oggi? Quali forme di soggettività incontrano gli Psicoanalisti, dentro e fuori dalla stanza d'analisi? Come si trasforma il dolore psichico in un'epoca in cui la sofferenza spesso non si vede, si esibisce o si dissolve in adattamenti mimetici?

Il testo esplora nei diversi capitoli le declinazioni di questa domanda: la psicopatologia mediale, l'identità costruita nei media e attraverso i media, il falso sé come struttura non solo clinica ma culturale, le nuove forme di sofferenza che non trovano posto nelle categorie diagnostiche tradizionali. Fino ad arrivare a una riflessione aperta sulla trasformazione stessa dell'umano in epoca digitale. Non si cercano risposte definitive, né nuove classificazioni.

Il punto di partenza è uno sguardo doppio: clinico e personale, teorico e inquieto, oggettivo e insieme implicato. Uno sguardo che si muove, come scriveva Karl Jaspers, tra il tentativo di spiegare (*Erklären*) e quello di comprendere (*Verstehen*), ma sapendo che qualcosa sempre sfugge, si sottrae, resiste.

Tale resistenza non deve evidentemente essere presa come un limite, ma come il luogo stesso dell'incontro con l'altro, dell'incontro con il tempo. *“Essere contemporanei non è aderire al proprio tempo, ma sapere abitare il suo ritardo”*, potremmo dire, seguendo l'intuizione di Giorgio Agamben. Solo chi si sottrae all'immediatezza può, forse, iniziare a vedere davvero.

Il filo conduttore che attraversa i capitoli è la trasformazione della soggettività psichica in rapporto ai cambiamenti culturali, tecnologici e sociali del nostro tempo.

Al centro del pensiero di Marco Riva si colloca un'idea di psicopatologia non solo come patologia clinica, ma come struttura emergente da una continua negoziazione tra psiche, ambiente e mediazione tecnologica. Fenomeni come il falso sé (ripreso da Winnicott), la psicosi implicita e il delirio di realtà delineano nuovi modi di abitare la normalità: maschere adattative, performatività narcisistica e perdita della funzione simbolica.

La televisione, i social media e il mondo digitale sono descritti come ambienti psichici che sostituiscono il legame umano con “holding” artificiali: un setting visivo e accelerato che plasma identità, desideri e affetti. L'iper-esposizione a modelli prefabbricati, la velocità del flusso informativo e la rarefazione dell'esperienza emotiva producono nuove forme di sofferenza che sfuggono alle categorie tradizionali.

Attraverso un linguaggio che fonde esperienza clinica, teoria psicoanalitica, fenomenologia ed estetica della comunicazione, il testo interroga la possibilità di uno sguardo doppio: spiegare e sentire, comprendere l'altro senza illusioni diagnostiche, sostare nel buio del presente come gesto etico e creativo. La collaborazione tra mente umana e intel-

ligenza artificiale, infine, viene letta come possibile evoluzione della soggettività oltre la distinzione umano/non umano.

Questo libro non è un trattato. È piuttosto un attraversamento: dei sintomi, dei linguaggi, dei dispositivi che ci formano. È il tentativo di pensare insieme le forme cliniche e quelle culturali del nostro tempo.

Per farlo, occorre una postura particolare, che nella psicoanalisi ha diversi nomi: attenzione fluttuante, capacità negativa, sospensione del giudizio. Ma forse anche un'attitudine etica: saper stare nel buio.

Pensare il presente, allora, significa lasciarsi attraversare da ciò che non torna, da ciò che non si spiega, da ciò che abita l'intervallo tra il sintomo e il linguaggio. E in questo sfuggente, in questa zona d'ombra, forse sta la possibilità di un nuovo ascolto, di una nuova cura, di un nuovo modo di abitare il tempo. Non si tratta di essere ottimisti o pessimisti. Si tratta di riconoscere che, nel buio del presente, qualcosa ancora parla: uno spazio dove la lingua del nostro tempo – ferita, accelerata, frammentata – trovi un respiro, un senso, una possibilità di rinascita.

Concludo con le parole che aprono la prefazione al volume, ispirate a Paul Celan:

“Nel buio parlano le cose che non hanno nome: è lì che la lingua del presente si spezza per ricominciare.”

Grazie a Marco Riva per averci offerto questo dono inquieto, necessario, generoso. Questo sembra essere il punto di partenza. E buona lettura.

Prefazione

*“Essere contemporanei non è aderire al proprio tempo,
ma sapere abitare il suo ritardo.”*
– ispirato a Giorgio Agamben

*“Solo nel cuore dell’oscurità può nascere
la capacità di pensare senza appigli.”*
– in ascolto di Hannah Arendt

*“Nel buio parlano le cose che non hanno nome:
è lì che la lingua del presente si spezza per ricominciare.”*
– in omaggio a Paul Celan

Questi versi, che echeggiano nel pensiero e nella poesia, mi introducono con naturalezza al testo di Marco Riva, *Pensare il presente*, che sono lieta di ospitare nella collana Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società, sezione *Studi*. Si tratta di un libro potente, profondo, che attraversa la clinica, la teoria psicoanalitica, la filosofia e la cultura del nostro tempo con uno sguardo raro: lucido eppure inquieto, partecipe e mai ideologico.

Un libro che ho accolto con profonda convinzione, per il suo coraggio teorico, la sua fedeltà clinica e la sua straordinaria capacità di porre domande vere, radicali, al nostro tempo. Viviamo in un’epoca che ci impone di vedere tutto, di rispondere subito, di adattarci sempre. Ma cosa ci accade davvero sotto questa superficie così brillante, così performante, così “normale”? È a questa domanda che Marco Riva decide di non sottrarsi. E anzi, ci invita a pensarla insieme: non da esperti, ma da testimoni del nostro tempo. Il libro raccoglie una serie di scritti che qui assumono un senso nuovo, quasi profetico. Perché il presente non è solo

il tempo in cui viviamo. Il presente, ci dice l'autore, è qualcosa che va pensato, ascoltato, abitato, anche quando è buio, anche quando non dà appigli.

Il suo sguardo è clinico e filosofico al tempo stesso. Parte dalla pratica della psicoanalisi, ma la attraversa con un pensiero che si nutre di Arendt, Benjamin, Lacan, Blanchot, Agamben e altri. Riva non teme di affacciarsi sull'orlo. Parla di psicosi implicite, di falso sé normalizzato, di delirio di realtà: categorie che descrivono soggetti funzionali, adattati, ma svuotati, incapaci di simbolizzare l'esperienza. Uno dei temi più potenti del libro è quello della psicopatologia mediale: come i media – dalla televisione ai social, fino agli algoritmi – non si limitino a trasmettere contenuti, ma a formare soggetti, a organizzare inconsci, a costruire false identità. La televisione, scrive, è un holding illusorio, una madre elettronica che tiene senza contenere.

Un passaggio mi ha particolarmente colpita: quando l'autore parla della mente come campo condiviso, che oggi include anche le tecnologie. Da qui l'idea di una co-mente, un pensiero che non è più solo dell'umano ma che si costruisce nella relazione tra umano e artificiale, tra esperienza e algoritmo, tra corpo e codice.

Eppure, *Pensare il presente* non è un libro nichilista. Non cede né al disincanto né alla retorica del progresso. È un libro che resiste. E lo fa con le armi della parola, della domanda, del dubbio. “*Solo nel cuore dell'oscurità può nascere la capacità di pensare senza appigli*” – così possiamo dialogare con Hannah Arendt.

Questo libro ci accompagna, ci interroga, ci espone. È un invito a rallentare, a non cercare subito la diagnosi, a non cadere nella tentazione di spiegare tutto. È, per così dire, un gesto clinico e politico insieme: quello di pensare, ancora,